

ed olio, gli acquereili riflettono questa intensa risonanza del paesaggio, queste vibrazioni che egli si compiace di fissare come altrettanti contrappunti, in altrettanti accordi.

Ed alla sua sensibilità visiva corrisponde in egual misura la sensibilità uditiva. La gustosa ricerca, l'intimo piacere per gli amalgami strumentali come per le armonie; perfino nelle lezioni dettate agli allievi ed in quegli studi, rimasti anch'essi inediti, sul « cromatismo » e la tonalità moderna.

Un viaggio al Cairo, come direttore d'orchestra, gli suggerisce una visione: « Paesi lontani ». Sin da quando è studente di composizione al Liceo a eseguire in un saggio: « Andalusia », in cui fluttua il voluttuoso clima iberico. Talora è il colorito psichico di un personaggio, di un dato stato d'animo, quale si ha nelle liriche per canto e orchestra: « Satana », « Il suicida », « La notte di battaglia », che ci fa pensare a un Victor Hugo o a un Maupassant. Altra volta è un ambiente remoto nello spazio e nel tempo; così nella Cantata per coro e orchestra « La vergine di Oreb » che il Collino scrisse come saggio di licenza della scuola di composizione.

Si comprende così come egli abbia una singolare predilezione per la fiaba, per quel che essa ha di pittoresco e per il contrasto che essa implica fra le ingenue ed illusorie immagini e la realtà.

« Nino e Ninetta » eseguita al Circolo degli Artisti fin dal 1895, « Mondo piccino » rappresentato al Vittorio Emanuele, in una stagione ove egli chiamato a concertare gli spettacoli, si vedeva acclamato nella duplice veste di direttore e di compositore, non solo per questo lavoro, ma per il suo dramma lirico « La Creola », di cui diremo tra poco, « La canzone del filo », fiaba mimodanceografica allestita al teatro alla Scala nel 1901, e « L'orco burlato », costituiscono un bel repertorio ricco di fantasia e non mai superficiale. Le melodie graziose od appassionate, i bei ritmi di danza non si limitano ad una voluttuaria creazione, ma illustrano e spiegano in certo modo tanto i protagonisti quanto l'impressione che lo spettatore ne riceve. Musica che rivela il di dentro e il di fuori, nel tempo stesso, della vicenda.

E da questa visuale antagonistica scaturisce il comico, il grottesco, magari, come nel « L'orco burlato ». La sensazione che dà a chi vede ed ascolta questa figura di mostro non può essere che diametralmente opposta a quella dei prota-



Federico Collino

gonisti della vicenda: e le ansie, le paure, il terrore loro ridicolo non condurre inevitabilmente alla catastrofe, ma all'unica prevedibile soluzione: all'improvviso barbaglio di luce che romperà la livida bruma, per lasciar apparire un lembo di sole azzurrino ed un letificante raggio di sole.

« Donna Fabia », eseguita al Circolo degli Artisti nel 1892, riflette questo lato umano del musicista, questa concezione serena della vita, vista da un osservatore intelligente. È un'opera comica: il riflesso e la manifestazione della giovialità di Federico Collino, di quella cordialità familiare ed arguta che fa di lui un amico leale e che talora si manifesta con uno spirito acuto d'indagine degli uomini - e pur sempre benevola - e delle cose. Poiché il senso dell'umorismo è in lui innato: quale lo ritroviamo anche nei momenti più... drammatici di una amichevole discussione. La sua arma è la freddezza. Il freddurista impenitente

allora non abbandona la vittima, ma una volta aggredita, la conduce... crudelmente al supplizio, nè la lascia se non quando la vede morire stupefatta... nel riso.

Tra l'opera comica, la musica sinfonica e la fiaba sta il compositore melodrammatico con « La Creola ». Su di una trama poetica di Luigi Alberto Villanis, il Collino affronta, come abbiamo visto, il pubblico giudizio nel 1898 con un lavoro testimone di un musicista sicuro, il quale, non insensibile all'evoluzione dell'opera dall'ultimo Verdi in poi, sa però reggersi con forze, concezioni ed intenti proprii.

Signorilmente contenuto, ha tuttavia momenti di calda espansività. Gli spettatori del tempo, fra cui lo scrivente, ricordano le liete accoglienze che i torinesi gli riservavano, e ritornano con piacere, colla memoria, ad un « intermezzo » intessuto su di una patetica melodia di violoncelli che poi passava, via via ampliandosi a tutto l'ente orchestrale.

Non aveva errato la Commissione aggiudicatrice del concorso Steiner ponendo « La Creola » in prima linea. Purtroppo, vicende editoriali e la difficoltà grandissima, specie allora, di muovere i primi passi sull'erta ascesa del teatro lirico, impedirono al lavoro di percorrere quella carriera che in più favorevoli condizioni non sarebbe mancata.

Ma era forse destino che nè il direttore d'orchestra, nè l'operista dovessero esulare dalla città d'adozione.

Poiché due anni appresso - e cioè nel 1900, Federico Collino che già era stato professore di oboe al Liceo - cattedra affidatagli appena diplomato a pieni voti - era chiamato ad un grado più alto: ad insegnarvi armonia e contrappunto.

Giovanni Bolzoni dava così all'allievo prediletto una prova saliente della sua considerazione. E di quanta stima godesse l'artista anche presso il nostro Comune, lo prova il fatto che, ritiratosi per ragioni di salute e di età Giovanni Bolzoni, egli veniva incaricato di reggere interinalmente l'Istituto colle mansioni di prima e coll'obbligo della fuga e della composizione: mansioni del resto che il direttore già aveva lasciate da alcuni anni nelle sue mani.

La direzione interinale di Federico Collino durò ben sette anni, fino alla nomina di Franco Alfano.

Oltre un quarantennio di lavoro, nel quale si fusero armoniosamente il senso pratico e la genialità: una missione di artista e di educatore insieme.

FILIPPO BRUSA



L'OSPEDALE AMEDEO DI SAVOIA

La prima idea di un Ospedale di isolamento in Torino spetta al comm. dottor Candido Ramello, per molti anni capo dell'Ufficio di Igiene, la cui memoria è stato intitolato il ponte sulla Dora presso l'Ospedale ed il movente fu l'epidemia di colera del 1884. Non essendovi in quel tempo alcun locale adatto e disponibile si dovette ricorrere al Cottolengo il quale mise a disposizione un ampio fabbricato in corso Principe Oddone detto « la vini-

cola ». Si formò pertanto un Comitato generale, che fu rappresentato da un Comitato esecutivo. Prima di ogni altro volle contribuire alla raccolta dei fondi: Sua Maestà il Re Umberto con L. 160.000; l'Opera Pia di San Paolo diede L. 100.000; la sottoscrizione pubblica fruttò L. 30.000. Costituitosi così un fondo di L. 290.000 si decretò l'erezione dell'Ospedale con quattro padiglioni per la cura del vaiolo, difterite, scariattina e tifo, oltre i locali accessori.